



Milano: la Camera del lavoro è uno dei simboli del progresso dei lavoratori e della democrazia in città e nel Paese

ORESTE PIVETTA
MILANO



Un po' fortezza, un po' pacifico ricovero, un po' confessionale: la Camera del lavoro a Milano, che io ricordi, la si vedeva così, quando c'era da ripararsi dai fascisti manganellatori (quelli recenti, i sanbabilini degli anni settanta), quando si voleva sfuggire alle cariche della polizia, quando si denunciava un padrone che licenziava, quando non si sapeva che fare con la casa, con la scuola, con il mutuo. Quando si voleva discutere di politica, di sindacato, ma anche di cinema o di libri, di carceri e di ospedali, di handicap e di scuola. Accogliente, come lo sono state (ma solo nell'immagine, metaforicamente, e neppure sempre) altre istituzioni: l'Arcivescovado o il Comune, cioè Palazzo Marino prima dell'invasione berlusconiana. Accogliente malgrado l'aspetto tetro del suo palazzaccio, a poche centinaia di metri da un altro palazzaccio. Come Palazzo di giustizia, opera nel ventennio dell'architetto Marcello Piacentini, anche la «Casa dei sindacati fascisti» nacque in corso di Porta Vittoria per concorso bandito nel 1929: lo vinse il gruppo Caneva-Carminati-Bordoni con un progetto modesto che venne poi rifatto, sull'idea della piazza per le adunate, di una torre centrale, di due corpi laterali. Il risultato non conforta: un edificio tetro, cupo, inquietante. Ma, alla Liberazione, l'uso fece il miracolo e quest'altro palazzaccio in mattoni scuri diventò quel che si diceva: accogliente, cominciando da quella piazza sospesa sopra la ripida scalinata, un luogo dove fermarsi a commentare le riunioni di dentro.

ANNIVERSARI

Milano, la Camera del lavoro compie 120 anni

Nacque nel 1891 per occuparsi di collocamento, sottraendo i lavoratori allo sfruttamento. E aveva un bel programma riformista e socialista. Che vale anche oggi

La Camera del lavoro ha una storia molto più lunga: centoventi anni. Centoventi anni che ci riportano a tempi ben diversi, tanto più propulsivi, dinamici, speranzosi del presente, in un cammino che neppure le cannonate di Bava Beccaris riuscirono nel 1898 a fermare, malgrado ottanta morti e quasi cinquecento feriti. A Milano in quel quarto di secolo che va dalla nascita della Camera del lavoro alla prima guerra mondiale arrivano le fabbriche, nuove o ristrutturate, in grandi stabilimenti all'avanguardia, Dalmine, Falck, Pirelli, Tecnomasio, Bianchi, Aeg, Ercole

Marelli, arrivano le assicurazioni e banche, arriva l'esposizione nazionale, comincia al *Corriere della Sera* la direzione di Luigi Albertini (che sarà costretto a dimettersi nel 1925) e - si dovrebbe precisare - sul fronte opposto, nasce il Partito operaio, nascono l'Umanitaria e l'Università popolare, nel 1901 viene esposto per la prima volta il *Quarto stato* di Pelizza da Volpedo, a Milano nel 1903 si scende in piazza per il primo sciopero generale (si dovrebbe ancora ricordare, ancora su questo fronte e a informazione dei nostri ministri, che in quegli anni matura la